

“Francesco abbraccia tutti come Gesù ma sui principi non farà compromessi”

Il cardinale filippino Tagle: da Bergoglio nessuna apertura al relativismo

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO — «Il cristianesimo non è un insieme di principi. È il volto di Dio che s'incarna per accogliere ogni uomo. Francesco è questo volto che intende portare al mondo. Dunque, è un errore sostenere che in lui esiste una frattura fra annuncio del Vangelo e difesa dei valori o dei principi cosiddetti non negoziabili. Questa non è l'intenzione del Papa».

Luis Antonio Tagle, 56 anni, arcivescovo di Manila ed esponente di punta della Chiesa asiatica, secondo il più giovane cardinale presente nell'ultimo conclave, fresco autore di *Gente di Pasqua* (Editrice missionaria italiana), commenta la prima intervista concessa da Francesco alla cartastampata (giovedì su *La Civiltà Cattolica*).

Eminenza, il pontificato in corso suona per molti come una rivoluzione. È Jorge Mario Bergoglio il Papa destinato a portare la Chiesa ad aperture impensabili soltanto fino a pochi mesi fa?

«Nell'intervista rilasciata a padre Antonio Spadaro, Francesco spiega che la fede è una realtà complessa che tiene assieme annuncio e valori, accoglienza e morale. Certo, la domanda è: cosa viene prima? Francesco, e noi seguiamo il suo esempio, è naturalmente portato a mostrare anzitutto il volto buono di Dio. E mostrando questo volto, prima che i principi, egli fa sì che quasi naturalmente tutti siano più disponibili a comprendere anche gli insegnamenti della Chiesa. Altro che relativismo, insomma. In questo senso il suo è un vero approccio missionario. Se, al contrario, egli partisse soltanto dai principi, la gente a cui si rivolge si chiuderebbe a riccio. Mentre è incontrando il volto del mistero che si può comprendere, senza fratture e risentimenti, ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. L'apertura di Francesco c'è, dunque, ma non nel senso di uno stravolgimento dell'insegnamento della Chiesa.

È un'apertura di stile, un modo di porsi che non dimentica la morale ma che, possiamo dire, la precede. La gente cerca il contatto con Dio. Gesù abbracciava tutti, così Francesco».

La Chiesa è uscita da mesi difficili, un ristagno che sembrava fiaccarla. Perché in conclave avete scelto Bergoglio? Era necessario rompere col passato e iniziare qualcosa di totalmente nuovo?

«Come lei ben sa, durante il conclave non c'è stata nessuna campagna o propaganda a favore o contro qualcuno. I cardinali hanno eletto papa il cardinale Bergoglio in seguito a un processo di ascolto reciproco e di preghiera. Il suo appello per una Chiesa più missionaria, che si concentri sulla "periferia" piuttosto che su sé stessa, è stato condiviso da molti cardinali».

Fra i papabili c'era anche lei, almeno per i media. Si sentiva tale?

«Sapevo che i media mi annoveravano tra i papabili, ma questa cosa mi ha fatto solo ridere. Non è una cosa che ho preso sul serio. Avevo chiaro che la mia missione era quella di unirmi agli altri cardinali per eleggere un nuovo Papa, non per far eleggere me. Prima e durante il conclave non ho avuto l'impressione che vi fossero fazioni in conflitto. Anzi, mi ha edificato il comune amore per la Chiesa e per l'umanità che ha motivato la scelta dei cardinali. Tutti desideravano solo il bene della Chiesa e una rinnovata fedeltà alla missione della Chiesa nel mondo di oggi».

L'impressione è che ancora oggi, a fronte di una Chiesa stanca in Europa, ve ne sia un'altra lontana dall'Occidente più viva. È così?

«La "stanchezza" della Chiesa in alcune parti del mondo, così come è stata espressa al Sinodo dei vescovi scorso, spesso proveniva da una sincera preoccupazione per lo stato della fede nelle culture, che non sono più aperte alla religione come una volta. Credo che in parte essa derivi anche da un senso d'incertezza o di tri-

stezza a causa del calo numerico dei cattolici praticanti e dell'"ostilità" di alcuni settori nei confronti della Chiesa. Capisco perfettamente quanto siano pesanti queste situazioni. Le Chiese in Asia e in altri continenti vivono da secoli una situazione di minoranza e di persecuzione. È per questo che ci ralleghiamo anche solo quando due o tre persone si riuniscono nel nome di Gesù. Queste minuscole greggi sono la vera presenza della Chiesa. La Chiesa è viva. Come il lievito che viene mescolato nella pasta di pane per farla crescere, crediamo che il segreto influsso della Chiesa in molte parti dell'Asia contribuisca al bene comune e alla presenza del regno di Dio».

Si parla con insistenza di un viaggio del Papa in Asia. Siamo vicini a un cambiamento nei rapporti fra Pechino e Roma?

«Mio nonno (il padre di mia madre) nacque in Cina e da ragazzo emigrò nelle Filippine. Sposò una donna filippino-cinese. Così, da questo punto di vista sono vicino alla Cina. Ma francamente non sono stato coinvolto direttamente nelle questioni essenziali che riguardano le relazioni sino-vaticane. Credo che la lunga storia dell'impegno missionario dei gesuiti in Cina possa aiutare papa Francesco a individuare la risposta adeguata necessaria per il nostro tempo. Nelle Filippine assistiamo la Chiesa in Cina soprattutto attraverso l'educazione e la formazione dei seminaristi cinesi, dei sacerdoti e dei religiosi che studiano nelle varie università e centri di apprendimento».

Come un missionario

Quello del pontefice è un approccio che spinge l'altro a non chiudersi a riccio, ma allo stesso tempo non dimentica la morale



DALL'ASIA
Luis Antonio Tagle, 56 anni, arcivescovo di Manila